

Approfondimento sulla Sacra Scrittura

In questo nuovo anno liturgico, invoco su tutti voi il dono del discernimento e della sapienza, che nasce dalla riflessione sulla Parola di Dio. Pace e bene (Don Salvatore Di Mauro OFS)

XXX domenica del tempo ordinario/C
24 ottobre 2010

La preghiera umile

dal Vangelo secondo Luca (Lc 18, 9-14)

[9] Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: [10]«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. [11]Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. [12]Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. [13]Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. [14]Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato».

“...alcuni che avevano la presunzione di essere giusti...”

Per una preghiera veramente efficace, che ci faccia crescere nel cammino spirituale è fondamentale l'atteggiamento umile che deve esserci alla base. È significativa l'insistenza dei più grandi maestri di spirito sull'atteggiamento umile del cristiano. Santa Teresa d'Avila, una di questi grandi maestri, non esita a porre l'umiltà come fondamento dell'orazione e del progresso in questo difficile cammino. Anche Sant'Agostino, uomo dalle affermazioni decise, scrisse che *"la nostra perfezione è l'umiltà"*. E tuttavia, l'umiltà è anche uno degli atteggiamenti più gravemente esposti alla manipolazione, alla confusione e all'identificazione con altri comportamenti poco nobili. Vale la pena fare un atto di discernimento per avvicinarsi alla vera umiltà. Santa Teresa d'Avila definisce l'umiltà come un *"camminare nella verità"*. La persona veramente umile è colei che dimostra con la vita pratica, di possedere questa virtù. Per essere veramente umile, ci si deve sforzare di muoversi nella verità oggettiva dell'esistenza. Innanzitutto, dobbiamo ascoltare la nostra coscienza che ci *"dice"* la nostra provenienza che è Dio: la Verità in assoluto. Inoltre, dobbiamo cercare la verità nell'andamento della storia umana e nella storia di ogni singola persona, in noi stessi. La logica divina che guida tutto il Creato non si fonda sull'opinione ma sulla Verità. Santa Teresa, con queste parole giudicava le umiltà apparenti: *"Anime meschine, sotto la sembianza dell'umiltà"*. La timidezza, la pusillanimità (debolezza d'animo e mancanza di volontà, vigliaccheria, viltà), riservatezza, introversione, pseudo-modestia, ecc., sono atteggiamenti che possono cercare di infiltrarsi nella casa dell'umiltà, *"sotto la sembianza dell'umiltà"*.

“Uno era fariseo, l'altro pubblicano...”

La figura evangelica del pubblicano, che, *"fermatosi a distanza, non osava alzare nemmeno gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore"* (Lc 18,13), può aver favorito una certa tendenza a imbrogliare l'umiltà con la timidezza. Il pubblicano non è una figura sfuggibile e vile, anzi, presenta una forte tempra e presenza d'animo, assumendosi le sue responsabilità senza scuse né giustificazioni tanto inutili quanto orgogliose. L'umiltà evangelica si oppone all'insolenza e alla vanità di quanti si sopravvalutano e credono che tutti li debbano imitare; è contraria a coloro che cercano i primi posti perché non riescono a pensare che un altro li possa meritare più di loro. I superbi si pavoneggiano, *allargano i loro filattèri...* (cfr. Mt 23,5-7). Sono un disastro per la convivenza con forme spontanee ridicole e oggetto di condanna da parte degli altri. Santa Teresa d'Avila scrisse: *"Occorre che ci studiamo di comportarci sempre con verità. Non dico soltanto che non si debba mentire... ma che camminiamo nella verità innanzi a Dio, e innanzi agli uomini in tutte le circostanze possibili, specialmente col non volere che ci ritengano più di quello che siamo, e con dare a Dio quello che è di Dio e a noi quello che è nostro nelle opere che facciamo"* (Castello interiore, Seste mansioni, 10, 6). Camminare nella verità non significa camminare nella timidezza, ma camminare con la consapevolezza di quello che siamo. Per vivere in umiltà, dobbiamo, arrivare all'esperienza del nulla. Questo è il primo passo per aprire spontaneamente le mani a Colui che è tutto, ma anche a coloro che, pur non essendo il tutto, hanno qualche cosa da darci.

“O Dio, ti ringrazio, perché non sono come gli altri...”

Non si può chiedere a Dio con la convinzione di essere ricchi. I ricchi non chiedono; caso mai, rapiscono, rubano. L'umiltà più profonda e più sincera sta nella linea della povertà, della povertà spirituale e della povertà sociale. Non per nulla l'umiltà è stata messa in relazione con la prima beatitudine evangelica. Però, questa consapevolezza di povertà radicale non nega e non nasconde la ricchezza con cui Dio ci ha arricchiti gratuitamente (un'altra categoria, quella della gratuità intimamente unita all'umiltà). I doni di natura e di grazia avvolgono gli uomini coprendo la loro nudità ed abbellendo la loro persona.

“O Dio, abbi pietà di me peccatore...”

L'umile vive non solo nella consapevolezza profonda della propria pochezza, ma anche nell'attività che esercita con le qualità e proprietà proprie e con quelle altrui, per il bene della famiglia e della comunità. Il nascondere in qualsiasi modo i valori umani è un peccato contro l'umiltà. L'umiltà, al contrario di quello che potrebbe sembrare, è una virtù attiva, non solo perché tutte le virtù hanno una dimensione di attività, ma anche perché è primariamente, essenzialmente attiva. In ogni uomo, sotto qualsiasi latitudine, c'è un fondo di egoismo tremendo. A causa di tale egoismo, non riusciamo minimamente a progredire sul piano spirituale e viene meno, con troppa frequenza, “il dare e avere” fraterno. L'umile, però, non dispera, ma escogita nuovi mezzi, per far fronte e combattere l'egoismo e la superbia che vuole emergere in lui. L'umile accetta tutto, e quando trova chiusa la porta del cuore altrui, ricorre a chi è Dono, a chi ha donato la sua Vita per l'intera umanità. L'umile conduce un'esistenza difficile e reale, tormentata e piena di speranza, nell'oscurità del mistero degli uomini e del mistero di Dio, senza riuscire, forse, a scoprire quale dei due è il più grande mistero.

“S.Francesco, Il Tau e l'umiltà ”

"Nutriva grande venerazione e affetto per il segno del Tau. Lo raccomandava spesso nel parlare e lo scriveva di propria mano sotto le lettere che inviava" (FF 1079). Il TAU è l'ultima lettera dell'alfabeto ebraico. Esso venne adoperato con valore simbolico sin dall'Antico Testamento, per indicare la salvezza e l'amore di Dio per gli uomini. Se ne parla nel Libro del Profeta Ezechiele, quando Dio manda il suo angelo ad imprimere sulla fronte dei servi di Dio questo segno di salvezza: *"Il Signore disse: passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un TAU sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono"*. Il TAU è perciò segno di redenzione. E' segno esteriore di quella novità di vita cristiana, interiormente segnata dal sigillo dello Spirito Santo, dato a noi in dono il giorno del Battesimo. Il TAU fu adottato prestissimo dai cristiani. Tale segno lo troviamo già nelle Catacombe di Roma, perché la sua forma ricordava ad essi la Croce, sulla quale Cristo s'immolò per la salvezza del Mondo. S.Francesco d'Assisi, proprio per la somiglianza che il Tau ha con la Croce, ebbe carissimo questo segno, tanto che esso occupò un posto rilevante nella sua vita e nei suoi gesti. In lui il vecchio segno profetico si attualizza, si ricolore, riacquista la sua forza di Salvezza, perché San Francesco si sente "un salvato dall'amore e dalla misericordia di Dio". Era un amore che scaturiva da una appassionata venerazione per la Croce, per l'umiltà di Cristo, che egli ha cercato d'imitare con tutte le forze dell'anima, della mente e del corpo e per la missione del Cristo che attraverso la Croce ha dato a tutti gli uomini il segno e l'espressione più grande del suo amore. Il TAU era inoltre per il Santo il segno concreto della vittoria di Cristo sul male. Fu accolto da San Francesco nel suo valore spirituale e il Santo se ne impossessò in maniera così intensa e totale sino a diventare lui stesso, attraverso il dono delle Stimate, quel TAU vivente che egli aveva così spesso contemplato, disegnato ma soprattutto amato. Il TAU, segno concreto di una devozione cristiana, è soprattutto impegno di vita nella sequela di Cristo. Il TAU perciò deve ricordarci una grande verità cristiana: la nostra vita, salvata e redenta dall'amore di Cristo crocefisso, deve diventare, ogni giorno di più, vita nuova, vita donata per amore. Portando questo segno viviamone la spiritualità, rendiamo ragione della "speranza che é in noi", riconosciamoci seguaci di San Francesco.

Vicario parrocchiale
Don Salvatore Di Mauro OFS

¹Per maggiori approfondimenti: Bibl. - Bonhoeffer D., Etica, Ed. Bompiani, Milano, 1969. Häring B., La legge di Cristo, Ed. Morcelliana, Brescia, 1967. Hartmann N., Etica, Ed. Guida, Napoli, 1970. Kaczy_ski E., " Umiltà ", in: Nuovo Dizionario di Morale, Ed. Paoline, Cinisello B., , pp. 1392-1399. Mongillo D., " Umiltà ", in: Nuovo Dizionario di Spiritualità, Ed. Paoline, Cinisello B., , pp. 1610-1621.